

# Cina contro Tibet: la Cina, un grande paese reso spiritualmente nano da un regime totalitario

Inviato da Marista Urru  
lunedì 17 dicembre 2007

Cina contro Tibet : la Cina è un grande paese reso spiritualmente nano da un regime totalitario che ha paura di un piccolo paese spiritualmente e culturalmente grande, e da qui la necessità da parte dei cinesi di distruggere la cultura tibetana, ma quale è la spiegazione che giustifichi che Italiani vadano contro Italiani, tanto da volerne condizionare e distruggere la cultura, seppellire i ricordi e le tradizioni? Quale demone si è impadronito di una parte di noi tanto da fargli quasi odiare e comunque disprezzare il proprio paese, sino a rinnegarne le radici?

Dice il Dalai Lama in visita in questi giorni in Italia: .

«Lo spirito dei tibetani è molto resistente, ma ultimamente iniziano ad irritarsi. Per questo è estremamente importante che il vostro sostegno continui», ha poi sottolineato il Dalai Lama. : «La nostra è una causa giusta per milioni e milioni di persone, da sostenere e la sua cultura deve essere preservata non solo per il popolo tibetano, ma per l'intera comunità internazionale, perché è una cultura di pace, compassione e non violenza».

«La comunità tibetana - ha aggiunto il 14esimo capo spirituale tibetano - ha un'attitudine mentale di compassione e questa eredità culturale è di grande utilità a livello internazionale perché può contribuire all'armonia dell'intera comunità

Certo in Italia saremo in molti, spero anzi in moltissimi a sentirci vicini e ad attivarci per il popolo tibetano, non lo abbandoneremo . Come potremmo? Oltre tutto possiamo capire il timore , l'«apprensione e la «irritazione» per la pretesa dei comunisti cinesi che i tibetani abbandonino ed abiurino alle proprie radici culturali, che dimentichino la propria storia ; noi anche se non siamo perseguitati , se ufficialmente veniamo da 50 anni di pace, in realtà in questi 50 anni abbiamo subito una continua guerra civile subdola e strisciante, che ha escluso una grossa parte dei cittadini da posti di lavoro, attività, aiuti, premi e riconoscimenti, nonché da finanziamenti pubblici e che ha contenuto in se anche una sistematica lotta alla cultura , alle abitudini, alla identità di nazione. Per chi aveva quel minimo di lucidità per capire, non è stato facile, per niente.

Mi rendo conto che la lotta alla cultura tibetana da parte della Cina è feroce, e che sembra folle riportare il Tibet all'«Italia..ma mutatis mutandis, anche l'«Italia soffre perché da decenni il popolo italiano è sottoposto ad una subdola lotta per soffocarne l'«identità culturale e storica.

Ora effettivamente il Tibet viene perseguitato da un altro Paese e noi no. Ma in ultima analisi , nel dramma tibetano qualcosa di positivo c'è rispetto al nostro dramma misconosciuto, lì sono i Cinesi, cioè

un popolo invasore, che vogliono distruggere la cultura e l'identità di un paese minuscolo colpevole di esser culturalmente superiore e quindi avvertito come un pericolo, e questa coscienza fa sì che naturalmente si creino in Tibet con la consapevolezza anche gli anticorpi.

In Italia invece la consapevolezza è mancata e manca, siamo come un corpo gravemente malato, che non avverte di stare male, ma il male è davvero grave: è come un cancro subdolo e nascosto che agisce nell'ombra, e quando te ne accorgi è troppo tardi. La malattia, la lotta, è venuta dall'interno, e se come pure alcuni dicono erano degli agit-prop da stati esteri, fosse anche vero, non conta perché non si è visto o non lo si è voluto vedere o lo si è sottovalutato o peggio lo si è tenuto nascosto per avidità o per "tirare a campare".

È ormai evidente anche all'estero il nostro decadimento culturale; d'altra parte una scuola che non insegna, ma indottrina, una Università distrutta dalle ideologie là dove appariva più utile intrufolarle, una lotta un odio di classe pervasivo e tenuto sempre desto e vivo, anche a costo di sparger bugie indegne, hanno prodotto il loro nefasto effetto.

Mali che si nutrono, specie dopo il '68, della attività spesso irresponsabile di quanti volevano cambiare e svecchiare il paese (ce ne era bisogno), però solo secondo le proprie idee politiche, settariamente, e magari in buona fede arrivarono ad avvalersi delle azioni dissennate degli estremisti penetrati poi nei gangli strategici della pubblica Amministrazione, nelle facoltà, tipo Lettere e Giurisprudenza, giustamente considerate utilissime al disegno di "lotta e governo", in sostanza al sogno della presa del potere definitiva da parte di chi era in realtà minoranza. E il silenzio colpevole di quanti videro, seppero e tacquero, pur avendo la autorità ed i mezzi per parlare, fu la ciliegina sulla torta. E' indubbio: certi silenzi hanno portato a grandi carriere da una parte e dall'altra hanno contribuito all'odierno sfascio.

E d'altronde è un dato di fatto, una maggioranza di italiani in questi passati decenni sono stati zitti mentre a una minoranza prepotente si è in modo miope lasciato il monopolio della cultura, e la possibilità di intrufolarsi in gangli importanti, ma poco appariscenti della Pubblica Amministrazione, dai gradini più bassi, verso gradini sempre più alti, col risultato che le opinioni ed i sentimenti di molti non emergevano, e spesso si aveva paura di manifestare gusti e sentimenti ad arte fatti passare per minoritari in quanto non il linea, politicamente scorretti, o peggio si faceva capire chiaramente che "era pericoloso scostarsi dal politicamente corretto," io per esempio lo ho provato sulla mia pelle all'Università negli anni '68/'70 un due o tre volte negli istituti di Diritto peggio politicizzati. In realtà, diciamolo infine, affermavano che eravamo un popolo fortunato perché eravamo liberi, ma era una enorme bugia.

Un popolo che non è libero, un popolo con un baco simile, che cultura può esprimere? Una cultura "politicamente corretta" che per imporsi ha bisogno di soffocare le radici e la vecchia cultura, i valori di quel popolo: una non-cultura quella che si sviluppa secondo schemi prefissati, escludendo quel che agli "eletti" non piace o meglio, non serve.

Quindi normale che ai giorni nostri il NYT possa affermare senza che possiamo smentirlo che "il malessere degli italiani si estende anche all'arte", non ci sono più i Fellini, i Rossellini, le Loren.

Il cinema Italiano, la sua TV, arte, letteratura e musica raramente sono considerate all'avanguardia.

Diciamoci la verità: dire che non siamo culturalmente all'avanguardia è un gentile ed educato eufemismo, diciamo che spesso è il vuoto culturale con in sovrappiù imbarazzante spettacolo di applausi, premi, tributi ed ovazioni concesse ad un ristretto e spesso mediocre cerchio di vecchie cariatidi "col bollino rosso", un carrozzone simil culturale inutile e spesso pure costoso. Solo che anche così si distrugge scientemente un popolo e la sua coscienza per potersene svendere in qualche modo risorse e ingegno, quello che

puntualmente sta succedendo e che ormai è sotto gli occhi di tutti.

Ci hanno scientemente divisi, una parte odia e combatte l'altra, ne è derivata una società malata e spenta, culturalmente e spiritualmente povera. Il fatto che gli uni non portino agli altri il rispetto e che la condivisione dei fini manchi totalmente, comporta che noi siamo una società debole, siamo schiavi di una pletora di personaggi che altrove non riceverebbero tanto potere e credibilità : Banchieri, Finanziari d'assalto, Capitalisti, Sindacalisti, raccomandati di ogni specie e grado, Lobby, fino a mafie , camorre e burocrazie .. tutti prosperano impuniti meno una fetta consistente di Italiani, esclusi a prescindere.

Questo il frutto dell'odio e delle divisioni, questa la grande differenza tra noi ed altri popoli , dovremmo prendere a esempio il grande, unito popolo tibetano che lotta per mantenere la propria identità e la propria cultura, mentre noi la nostra... l'abbiamo buttata al vento. Dovremmo ritrovare l'orgoglio di essere noi, Italiani con la sciarpa e non la kefiyah, coi capelli al vento e non il velo, con la nostra cultura secolare, i nostri scrittori e poeti, tutti, senza "epurazioni di fatto" , la nostra religione, se così sentiamo, con Babbo Natale, se così ci piace, il Presepe o Gesù bambino, le nostre tradizioni, le nostre festività, insomma la nostra storia tutta e non moncata e vilipesa, e la nostra cultura dovrebbe avere un unico limite : essere rispettosa delle altre culture, delle altrui sensibilità, senza per questo annullarsi come invece alcuni ancora dissennatamente trasportati dall'odio, vorrebbero